

Divari territoriali, disuguaglianza di opportunità e giustizia sociale nel Regno Unito

di Maurizio Franzini

Abstract: *Spatial inequalities, inequality of opportunity and social justice in the UK* – The article opens with a brief presentation of the inequality situation in the United Kingdom. Reference will be made to economic inequalities, but not only to them, above all to highlight how they affect the most relevant inequality from the point of view of rights and social justice, i.e. inequality of opportunities. Subsequently, the negative effects of the wide territorial gaps that characterize the United Kingdom on inequality of opportunities will be highlighted. Finally, we will indicate the policy interventions that could combat this inequality while also promoting economic growth and which could help to rebuild trust in politics.

Keywords: Spatial inequality; Unequal opportunities; Social justice; Economic development; Redistribution

1823

1. Introduzione

Il Rapporto della Commissione sul futuro del Regno Unito, “A New Britain: Renewing our Democracy and Rebuilding our Economy”, redatto dal Labour Party, nel capitolo 2 affronta problemi economici cruciali e, come indica chiaramente il suo titolo (“Getting to the Root of our Problems: Britain’s Unbalanced and Unfair Economy”) lo fa nella convinzione che alla base di quei problemi vi siano le disuguaglianze economiche ed in particolare quelle che si manifestano nella forma di profondi divari territoriali, il più macroscopico dei quali è quello che deriva dal fatto che prosperità e crescita economica sono concentrate a Londra e nel Sud Est del paese.

In queste note mi propongo di delineare inizialmente un sintetico quadro delle disuguaglianze (soprattutto, ma non soltanto) economiche nel Regno Unito osservandole da diverse prospettive per poi soffermarmi su quelle che più rilevano dal punto di vista dei diritti e della giustizia sociale, cioè le disuguaglianze di opportunità, mostrandone i nessi con le disuguaglianze territoriali. Nella parte conclusiva avanderò qualche riflessione su cosa potrebbe consentire di rimuovere queste disuguaglianze favorendo, al tempo stesso, la crescita economica del paese - oltre che, come auspica il Rapporto, la ricostituzione della fiducia nella politica.

2. Disuguaglianza e povertà nel Regno Unito

Il Regno Unito risulta essere, da tempo, uno dei paesi avanzati con la più alta disuguaglianza nella distribuzione dei redditi.¹ Ciò vale con riferimento a pressoché tutti gli indicatori utilizzati per misurare quel complesso fenomeno che è, appunto, la disuguaglianza².

È elevata la quota del reddito complessivo che affluisce ai più ricchi: il top 1% si appropria di più del 10% del reddito nazionale³; è alto il rapporto tra il reddito medio del 10% più ricco e del 10% più povero: poco meno di 5 volte. Soprattutto, è alto l'indicatore più frequentemente utilizzato per misurare la disuguaglianza e cioè il coefficiente di Gini che, diversamente dai precedenti, tiene conto della distanza tra tutti i redditi e non solo di quella tra i più ricchi e i più poveri. Quel coefficiente, nel Regno Unito, tenendo conto anche del costo delle abitazioni, raggiunge il 38% (escludendo quel costo scende a poco meno del 35%) ed è a quei livelli da molto tempo, risultando secondo soltanto a quello degli Stati Uniti, tra i paesi avanzati. Il significato di quel coefficiente è, più o meno, il seguente: rappresenta la quota di reddito (in eccesso sulla media) da togliere a coloro che hanno un reddito superiore alla media e trasferirlo a coloro che si collocano al di sotto della media per avere la perfetta eguaglianza. Questo spiega perché il coefficiente sarebbe pari a zero in caso di perfetta eguaglianza e pari a 1 in caso di concentrazione totale del reddito nella mani di un individuo.

Questi valori scaturiscono anche da un generalizzato processo di aggravamento delle disuguaglianze economiche che ha riguardato praticamente, al loro interno, tutti paesi del globo, con limitate eccezioni, nel corso degli ultimi 30-40 anni e che ha fatto seguito al periodo post-bellico durante il quale la disuguaglianza aveva mostrato una chiara tendenza alla diminuzione. Merita una sottolineatura il fatto che ormai da molto tempo i paesi avanzati con le disuguaglianze di reddito più elevato sono sempre gli stessi: Stati Uniti, Regno Unito e Italia.

Anche rispetto alla povertà i dati britannici sono preoccupanti. Come è noto la povertà si misura in generale calcolando la quota di popolazione il cui reddito (o, anche, la cui spesa per consumi) non raggiunge una determinata soglia. Questa soglia può essere fissata in vario modo. L'indice più frequentemente utilizzato è quello che considera poveri coloro che hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano del territorio di riferimento. Il reddito mediano è quello percepito da chi divide esattamente in due la distribuzione del reddito; cioè il 50% ha un reddito superiore (o uguale) al suo e l'altro 50% lo ha inferiore. Questa è la soglia per quella che viene chiamata povertà relativa e tale denominazione indica che la soglia della povertà varia con il reddito mediano: se aumenta (e in un periodo di crescita economica questo è quanto normalmente accade) anche il numero dei poveri

¹ I redditi a cui si fa qui riferimento, come del resto è prassi, sono i redditi disponibili, che tengono conto anche delle imposte dirette pagate e di eventuali trasferimenti ricevuti dallo stato.

² Un'analisi recente e dettagliata è quella di B. Francis-Devine, S. Orme, *Income inequality in the UK*, House of Commons Library, 2023.

³ Si tratta, comunque, di un dato molto inferiore a quello del paese avanzato con la maggiore concentrazione di reddito al vertice della distribuzione: gli USA, dove l'indice si avvicina al 20%.

relativi tende a crescere – sebbene il loro reddito possa essere rimasto invariato – per il mero effetto dell’innalzamento della soglia. Questo esito è coerente con l’idea, di certo non priva di fondamento, che la povertà per come viene soggettivamente percepita dai meno abbienti, dipende anche dalle distanze che li separano dagli altri componenti della propria comunità di riferimento.

In Italia si usa anche un indicatore di povertà assoluta per il quale si è poveri se non si raggiunge una spesa per consumo considerata essenziale per un tenore di vita considerato dignitoso.⁴

Nel 2021/22 la quota di popolazione in condizioni di povertà relativa era, nel Regno Unito, pari al 17% (cioè 11 milioni di persone). Si tratta di un valore leggermente superiore a quello medio dell’Unione Europa⁵ che, però, include paesi con reddito pro-capite nettamente più basso di quello del Regno Unito. Peraltro, se si considera anche il costo dell’abitazione quella percentuale sale al 22%.

Si è finora fatto riferimento esclusivo, anche in considerazione del tema di queste note, ai dati sui redditi, ma la disuguaglianza economica può essere rilevata – ed è importante che lo si faccia – anche rispetto alla ricchezza. Qui può essere sufficiente sottolineare che, pur essendo elevata ed in crescita per effetto delle eredità, la disuguaglianza della ricchezza nel Regno Unito – pur essendo più alta di quella nei redditi – non è, al confronto con altri paesi avanzati, così alta come quella nei redditi. Ma di certo anche la ricchezza è distribuita in modo assai diseguale a livello territoriale.

3. La persistenza della disuguaglianza

Vi è un aspetto della disuguaglianza economica (ma anche in altre dimensioni) che merita particolare attenzione. Si tratta della sua persistenza, che può essere rilevata all’interno della stessa generazione oppure tra una generazione e la successiva.

Nel primo caso la persistenza si riferisce al fatto che tra i membri di una stessa generazione le distanze economiche non cambiano nell’arco della loro vita o, più precisamente, non cambino in modo tale da permettere a chi era partito più in basso di superare chi aveva goduto di migliori condizioni di partenza. Nel secondo caso, invece, si tratta del fatto che le disuguaglianze che vi erano tra i genitori tendono a riprodursi tra i rispettivi figli/e, con

⁴ Vi sono anche indicatori di povertà estrema, con soglie nettamente più basse e applicabili soprattutto ai paesi più poveri. La soglia minima è una spesa per consumo di 2,15 dollari al giorno, in parità di potere d’acquisto nei vari paesi. L’Unione Europea, per andare oltre misure esclusivamente monetarie della povertà, utilizza anche un indicatore composito, denominato ‘Rischio di povertà o di esclusione sociale’ che considera anche l’impossibilità di ‘permettersi’ 3 attività essenziali da una lista di 9. Si veda, ad esempio, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Living_conditions_in_Europe_-_poverty_and_social_exclusion#Poverty_and_social_exclusion

⁵ Si veda https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Living_conditions_in_Europe_-_poverty_and_social_exclusion#Poverty_and_social_exclusion per i dati sull’Unione Europea.

riferimento specifico ai redditi da lavoro.⁶ Quindi la persistenza ora ha carattere intergenerazionale e non intra-generazionale come nel caso precedente.

È evidente che la disuguaglianza persistente, specialmente quella intergenerazionale, segnala l'assenza di mobilità sociale e rende le posizioni economiche dei figli dipendenti da quelle dei propri genitori con implicazioni estremamente rilevanti su cui tornerò più avanti.

Si può, intanto, ricordare che le elevate disuguaglianze economiche sono state spesso giustificate con l'argomento che ad esse si accompagnava un'elevata mobilità. Cioè, semplificando, i ricchi non erano sempre gli stessi e in particolare, nella prospettiva intergenerazionale, non erano sistematicamente figli/e di ricchi. Questo è quanto si è ripetutamente affermato, soprattutto - ma non soltanto- con riferimento agli Stati Uniti e tale affermazione in qualche modo racchiude l'idea del Sogno Americano, in base al quale a determinare la posizione economica nel corso della vita sarebbe soltanto il proprio duro lavoro. Le cose non stanno esattamente così come ci rivelano dati disponibili da non moltissimo tempo. Non stanno così in particolare nel Regno Unito che figura proprio in cima alla graduatoria dei paesi con la più alta trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze. E il Regno Unito è, forse sorprendentemente, appaiato all'Italia e precede di poco gli Stati Uniti.⁷

Rilevante è anche il fatto che tra la disuguaglianza dei redditi e la sua trasmissione intergenerazionale vi è una forte correlazione. Ciò vuol dire, sostanzialmente, che nei paesi in cui sono più ampie le distanze economiche tra ricchi e poveri risulta anche che i ricchi della generazione presente sono più frequentemente figli dei ricchi e i poveri figli dei poveri.⁸

La rilevanza di questi risultati non necessita sottolineature. Se le origini familiari contano così tanto per le disuguaglianze correnti non è certo agevole ricondurre queste ultime - come, invece, spesso si suggerisce di fare - esclusivamente ai meriti (o demeriti) individuali. Si potrà forse parlare, di fronte a elevate retribuzioni, di compenso per 'prestazioni meritevoli' ma non di 'merito individuale', visto che contano molto circostanze per le quali non

⁶ È infatti del tutto prevedibile che persistano le disuguaglianze derivanti dai diversi patrimoni ereditati, quindi nei redditi non da lavoro.

⁷ L'intensità della trasmissione intergenerazionale si esprime con l'altezza del coefficiente che esprime la variazione del reddito dei figli in funzione della variazione del reddito dei genitori, usualmente chiamato coefficiente *beta*. Il suo valore è circa 50% nel Regno Unito e in Italia e circa 47% negli Stati Uniti. Vuol dire che nei primi due paesi la metà della disuguaglianza di reddito che c'è tra i genitori si trasmette ai figli. Si tratta di un valore medio che, essendo positivo e così elevato, indica che i casi di figli tra i quali si inverte il segno della disuguaglianza rispetto a quella che c'era tra i genitori sono pochissimi. Sul tema si può vedere M. Franzini, M. Raitano, *I redditi da lavoro e le origini familiari*, in Id. (cur.), *Il mercato rende diseguali? La distribuzione dei redditi in Italia*, Bologna, 2018.

⁸ Questa correlazione, originariamente individuata da Corak, (cfr. M. Corak, *Income Inequality, Equality of Opportunity, and Intergenerational Mobility*, 27(3) *Journal of Economic Perspectives* 79-102 (2013)) è stata portata all'attenzione generale da Krueger in un suo discorso al *Center for American Progress* nel corso del quale ha anche proposto di chiamarla con il nome con il quale oggi è nota: curva del Grande Gatsby (A.B. Krueger,

The Rise and Consequences of Inequality in the United States, 12 gennaio 2012).

si può vantare merito, come le origini familiari.⁹ Ciò vuol dire anche che dietro le disuguaglianze economiche contemporanee vi è una chiara disuguaglianza di opportunità, che non può restare nell'ombra e che di certo impatta sui diritti di tutti a una vita non condizionata da qualcosa di cui non si porta responsabilità.

La questione da approfondire è, naturalmente, quella dei canali attraverso i quali, in un'economia di mercato, vantaggi e svantaggi si trasmettono da una generazione all'altra. Al riguardo il canale maggiormente citato è quello dell'istruzione. Vi è chiara evidenza che il background familiare, nelle sue dimensioni economiche e sociali, incide fortemente sulle carriere scolastiche e determina la possibilità di acquisire quelle conoscenze e competenze, rilevanti per il successo economico, che si usa chiamare 'capitale umano' e che troppo spesso vengono considerate il fine principale dei processi formativi. Dunque le disuguaglianze socio-economiche tra le famiglie si traducono in disuguaglianze di capitale umano tra i figli/e che si trasformano, a loro volta, in disuguaglianze economiche.

Vi sono, però, anche altre evidenze che mostrano come non sia solo questo il canale della trasmissione intergenerazionale. In particolare, in alcuni paesi, figli/e con lo stesso grado di istruzione percepiscono redditi da lavoro molto diversi e tanto più alti quanto più sono favorevoli le loro origini familiari. In altri termini, anche se viene annullato il vantaggio formativo dei più ricchi permane – in media – un loro ulteriore vantaggio. Ciò vale, come si è già accennato, in alcuni paesi ed in particolare nel Regno Unito e in Italia.¹⁰

Si pone, dunque, il problema di individuare ulteriori canali di influenza e tra i più rilevanti sembrano esservi quello dei network sociali in cui si è inseriti, che non sono privi di ricadute economiche, e il possesso di quelle che si usa chiamare soft skill (o abilità morbide) che determinano le capacità relazionali e comportamentali dei singoli e che i mercati sembrano apprezzare sempre più. Network e soft skill dipendono fortemente dal background familiare e dal contesto sociale di provenienza. Ma dipendono anche dai territori di origine, a parità di condizioni familiari. Anche per questo è importante soffermarsi sulle disuguaglianze territoriali a cui il Rapporto del Labour presta particolare attenzione.

4. Le disuguaglianze geografiche nel Regno Unito

Il Regno Unito è uno dei paesi dell'area OCSE con le più elevate disuguaglianze economiche a livello geografico che, peraltro, sembrano essere cresciute nel corso degli ultimi due decenni.

Come si legge nel Rapporto (p. 32) il Pil pro-capite a Londra (58.000 sterline) è stimato essere superiore del 90% a quello della Scozia e dell'Est

⁹ A. Boitani, M. Franzini, E. Granaglia, *Disuguaglianza, merito e meritocrazia*, in *Pandora rivista*, 2, 2023, 58-67.

¹⁰ Si veda, al riguardo, M. Franzini, M. Raitano, F. Vona, *The Channels of Intergenerational Transmission of Inequality: A Cross-Country Comparison*, in *Rivista Italiana degli Economisti*, 2, 2013, 201-226.

dell’Inghilterra (30.000 sterline). Ma esso è notevolmente maggiore (si stima nella misura del 60%) anche di quello di aree contigue come il Sud Est.

Non vi è dubbio che Londra incide notevolmente sulle disuguaglianze economiche a livello geografico, le quali – peraltro – possono assumere dimensioni e caratteristiche diverse a seconda di come vengono delimitati i territori posti a confronto. Un conto è confrontare le zone più ricche del paese con le più povere¹¹ e scoprire che nel Regno Unito il reddito medio delle prime è pari a circa 30 volte quello delle seconde, altro conto è confrontare il reddito medio di regioni più ampie, all’interno delle quali può esservi, peraltro, una rilevante disuguaglianza territoriale.

In ogni caso McCann¹² ha condotto un esteso confronto tra la Gran Bretagna e altri paesi avanzati sulla base di una pluralità di indicatori rilevanti per le disuguaglianze geografiche ed è giunto alla conclusione che nel complesso la Gran Bretagna presenta disuguaglianze territoriali molto più marcate degli altri paesi.

Più in generale, la disuguaglianza nazionale può essere scomposta in disuguaglianza media tra territori e disuguaglianza interna ai territori, e si possono distinguere i diversi paesi in base all’importanza relativa di queste disuguaglianze (curando di confrontare dimensioni territoriali simili). Nel Regno Unito la disuguaglianza tra territori ampi è essa stessa ampia, come lo è, molto spesso, la disuguaglianza all’interno di quei territori. Una situazione analoga si ha in Italia, con i divari di reddito medio tra Nord e Sud molto elevati ma anche con molte regioni del Sud che presentano un’elevata disuguaglianza interna. Basti pensare alle differenze tra aree urbane e rurali, tra aree costiere e interne o anche alle disuguaglianze all’interno delle città. Nel Regno Unito sembra che le maggiori disuguaglianze si riscontrino tra le aree urbane delle regioni povere e le aree urbane di quelle più ricche.

Come mostrano queste sintetiche considerazioni l’analisi delle disuguaglianze a livello geografico è tutt’altro che agevole, ma decisamente importante. Un aspetto di particolare interesse è come si modifica la disuguaglianza sia tra territori sia al loro interno man mano che si prendono in considerazione territori più limitati. Passando dal confronto tra regioni al confronto tra città potrebbe ben darsi che la disuguaglianza tra territori aumenti e quella all’interno dei territori diminuisca. Ciò avviene se nelle città si crea una stratificazione tra quartieri per cui le persone più povere si separano dalle più ricche e quindi le disuguaglianze tra quartieri aumentano mentre quelle al loro interno, per effetto della maggiore omogeneità, diminuiscono. Una dinamica di questo tipo non è auspicabile per diverse ragioni, eppure sembra essere tutt’altro che ipotetica anche nel Regno Unito o in gran parte di esso. Ad alimentarla possono contribuire anche i flussi migratori.

Considerando questa prospettiva diventa importante andare oltre il reddito e considerare, quanto meno, il costo della vita che può essere

¹¹ Le prime sono individuate - anche da *The Economist* (“The national tilt”, 30 luglio 2020) in Camden e la City di Londra, le seconde in Ards e North Down nell’Irlanda del Nord.

¹² Cfr. P. McCann, *Perceptions of Regional Inequality and the Geography of Discontent: Insights from the UK*, in 54(2) *Regional Studies* 256-267 (2020).

notevolmente diverso tra i territori, anche quelli contigui e può anche contribuire a ridurre le distanze in termini di tenore di vita. Il più basso costo della vita nelle aree più povere può, peraltro, favorire il trasferimento dei più poveri ancora residenti nei quartieri ricchi nei quartieri più poveri e può, altresì, impedire, da un lato, la mobilità dalle aree più povere a quelle più ricche e, dall'altro, la creazione di condizioni favorevoli alla crescita dei territori più poveri. Al contrario, può contribuire al loro degrado e perciò anche a estendere la quota di poveri nella popolazione nazionale complessiva.

Va inoltre considerato che se le aree più povere sono, come è assai probabile, quelle meno dotate di servizi essenziali per il benessere (e per offrire opportunità ai più giovani) come l'istruzione, la sanità e anche i trasporti il beneficio economico derivante dal minor costo della vita non si traduce in un complessivo miglioramento del benessere.

Tutto ciò è rilevante per la questione dell'eguaglianza delle opportunità, di cui si occupa il paragrafo che segue.

Prima di procedere è bene sottolineare di nuovo l'importanza di andare oltre l'analisi della disuguaglianza economica esclusivamente in termini di distanza tra i redditi medi di diversi territori. Ridurre le disuguaglianze tra i redditi medi dei territori di un paese non equivale a ridurre le disuguaglianze complessive tra le persone di quel paese. Se, ad esempio, il reddito medio delle aree più povere cresce perché cresce soprattutto il reddito dei più ricchi di quelle aree le disuguaglianze medie tra aree geografiche si riducono ma quelle tra le persone o tra le famiglie si aggravano ulteriormente, non soltanto nell'area interessata ma in tutto il paese.

L'attenzione per le disuguaglianze geografiche, quindi, è importante ma non è tutto perché non dà il rilievo che meritano alle disuguaglianze nei redditi individuali. Adottando questo punto di vista, emerge un serio limite delle politiche di *levelling up*, cioè sostanzialmente di riduzione delle disuguaglianze regionali, che sono state oggetto di acceso dibattito in UK dal 2019; un limite che si va aggiungendo e probabilmente sovrasta quelli che emergono da accurate critiche di quelle politiche.¹³

5. L'eguaglianza delle opportunità

Alla base delle disuguaglianze economiche possono esservi meccanismi e cause molto diverse, che le rendono diversamente accettabili anche indipendentemente dalla loro altezza.

Semplificando si può affermare che le disuguaglianze dovute all'impegno e al talento individuale (in breve, al merito) sono accettabili in una misura in cui non lo sono le disuguaglianze originate da circostanze vantaggiose o, più in generale, da opportunità di cui si è potuto beneficiare e che sono precluse ad altri.

Assicurare l'eguaglianza delle opportunità – o, almeno, fare in modo che quella eventuale disuguaglianza sia il più possibile contenute – è, dunque,

¹³ Il riferimento è soprattutto a M. Fransham, M. Herbertson, M. Pop, M. Bandeira Morais e N. Lee, *Level best? The levelling up agenda and UK regional inequality*, in 57(11) *Regional studies* 2339-2352 (2023).

una delle principali condizioni per poter considerare accettabili le disuguaglianze economiche che si producono nei mercati. In realtà definire esattamente le opportunità a misurare la loro eguaglianza è tutt'altro che semplice.¹⁴ Una delle ragioni è che esse andrebbero valutate non soltanto rispetto alle prospettive di successo economico ma, più in generale, in relazione alla possibilità di 'realizzare se stessi' nelle dimensioni esistenziali considerate da ciascuno più importanti – una possibilità che poi l'impegno individuale dovrà rendere concreta.

Ma anche restando soltanto nella dimensione economica le opportunità oggi appaiono, in generale, tutt'altro che uguali. Ed è così soprattutto perché conta la famiglia di origine e contano i territori in cui si ha la ventura di nascere.

Come si è già accennato la famiglia incide sul grado di istruzione e la sua qualità. Ma i territori esercitano un'influenza specifica, anche a parità di condizioni familiari.¹⁵ Il figlio di un povero in un territorio povero ha meno opportunità formative del figlio di un povero di un'area ricca. Peraltro, secondo un effetto che si è già visto per la famiglia, i territori di provenienza incidono sulle prospettive economiche anche quando i risultati scolastici non sono diversi. Una delle ragioni è che si resta in territori che offrono meno opportunità di reddito a parità di titolo di studio, e si resta anche perché i costi della mobilità per molti di coloro che provengono dalle aree svantaggiate possono essere insostenibili. Naturalmente non è necessariamente così per i più ricchi di quei territori, che recandosi altrove a studiare creano le condizioni per impoverire ulteriormente, anche in futuro, il territorio dei giovani più istruiti. In ogni caso secondo l'Istituto di statistica britannico ha verificato che sono pochi, in generale, i trasferimenti di giovani dalle aree povere a quelle ricche, ben più frequenti sono i trasferimenti da un'area ricca a un'altra area ricca.

Con riferimento al Regno Unito l'importanza dei territori per le opportunità trova conferma nel fatto che confrontando i figli di genitori che occupano tutti la stessa posizione nella distribuzione dei redditi (il 25° percentile, cioè il quarto più basso) risulta che in media, i figli di coloro che vivono al Sud raggiungono (anzi superano leggermente) il reddito mediano del paese (in quanto si collocano al di sopra del 50° percentile), mentre il corrispondente dato per i figli del Nord è molto inferiore: il percentile che in media raggiungono è il 32°.¹⁶

I territori intesi come contesti sociali incidono anche sulla possibilità di acquisire le soft skill di cui si è detto in precedenza e molto verosimilmente, se si tratta di territori poveri, impediscono di costruire quei network che, nel bene o nel male contribuiscono al successo economico.

¹⁴ Su questo tema si veda E. Granaglia, *Eguaglianza di opportunità. Sì, ma quale?*, Roma-Bari, 2023.

¹⁵ Questo è quanto emerge, ad esempio, dallo studio di J. Perez-Mayo, riferito alla Spagna, *Inequality of opportunity, a matter of space?*, in 11(1) *Regional Science Policy & Practice* 71-88 (2019), <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1757780223003384>.

¹⁶ Questi dati sono tratti da B. Rohenkohl, *Intergenerational income mobility: New evidence from the UK*, in 21 *The Journal of Economic Inequality* 789-81 (2023), <https://doi.org/10.1007/s10888-023-09577-7>.

Se i territori sono omogeneamente poveri non potrà non risentirne la più generale qualità delle istituzioni e dell'offerta di servizi da cui dipende la qualità della vita non soltanto nell'immediato ma anche su un più lungo orizzonte temporale e, dunque, le opportunità. Una sanità peggiore incide sulla speranza di vita che, infatti, appare ampiamente correlata alla ricchezza dei territori oltre che a quella familiare. Un sistema scolastico peggiore limita le competenze acquisite a parità di titolo di studio, e in ambito europeo a questo riguardo sono probanti i risultati dei test PISA sulle competenze dei quindicenni che mostrano in generale un chiaro divario territoriale. In Italia, ad esempio, vi è un forte divario tra Nord e Sud soprattutto nelle competenze matematiche. E nelle aree omogeneamente povere, i figli dei poveri a scuola si troveranno solo con i figli di altri poveri e, quindi, non si creeranno quelle condizioni di contatto inter-classista che alcuni studi recenti, riferiti agli Stati Uniti, mostrano essere di grande beneficio per il futuro dei ragazzi più disagiati.¹⁷

Un'ultima considerazione riguarda la probabilità che geografia e etnia si sommino, nel senso che i bambini appartenenti ai gruppi etnici più svantaggiati possono concentrarsi nelle aree povere, contribuendo ad approfondire il divario geografico.

In conclusione i fenomeni, anche dinamici, alla base dei divari geografici possono essere molti e possono combinarsi in modo diverso. Molto resta da conoscere sui meccanismi prevalenti e sulla loro incidenza nei vari territori. Ma essi hanno molto a che vedere con la disuguaglianza delle opportunità.

6. Conclusioni

Riflettendo sulle disuguaglianze nel Regno Unito e, in particolare, su quelle tra le sue diverse aree geografiche sono emerse considerazioni che possono dare sostegno alla tesi sostenuta nel Rapporto secondo cui le disuguaglianze sono alla radice di alcuni dei più rilevanti problemi economici, e non solo, che gravano su quel paese. Ma è emerso anche che le disuguaglianze economiche a cui prestare particolare attenzione sono quelle tra persone e famiglie e come tali non coincidenti, anche se da esse in parte dipendenti, con le disuguaglianze medie tra aree geografiche. Contano le disuguaglianze di reddito all'interno delle aree e conta moltissimo se esse sono riconducibili a disuguaglianze di opportunità piuttosto che di diverso impegno o responsabilità individuale. Si tratta delle opportunità di accedere a una vita dignitosa e non segnata dalle proprie origini familiari e dalle caratteristiche, economiche e sociali, del territorio in cui si è nati. Le opportunità che occorre eguagliare anzitutto per essenziali ragioni di giustizia sociale, di pieno riconoscimento dei diritti sociali e di affermazione del principio che tutti hanno diritto alle stesse chances di vivere una vita dignitosa. Collocare le disuguaglianze geografiche nella più ampia prospettiva delle disuguaglianze di opportunità può essere utile anche per individuare le politiche che potrebbero più opportunamente permettere di contrastare quelle disuguaglianze.

¹⁷ A questo proposito si veda: R. Chetty et al., *Social capital I: measurement and associations with economic mobility*, in 608 *Nature* 108-121 (2022).

In definitiva, occorre certamente innalzare il reddito medio delle regioni svantaggiate ma occorre farlo in modo da favorire la riduzione delle disuguaglianze personali e l'eguaglianza delle opportunità. In questa prospettiva è bene tenere presente che elevare i redditi dei più svantaggiati di oggi significa contribuire ad accrescere le opportunità future dei loro figli (perché questi processi richiedono molto tempo per compiersi). Ma è necessario anche migliorare le istituzioni, a iniziare da quelle che incidono sull'istruzione cui possono aspirare i più svantaggiati e occorrono altresì politiche economiche e industriali che non si limitino a dare possibilità di sviluppo ai territori svantaggiati (come richiedono le politiche di *levelling up*) ma lo facciano curando che si creino posti di lavoro a più alta retribuzione, ai quali possono aspirare i figli dei genitori svantaggiati, una volta che saranno più istruiti e più dotati di conoscenze e competenze (il cd. capitale umano) che sarebbe bene poter valorizzare nel loro stesso territorio.

Il risultato di tutto ciò sarebbe non soltanto di ridurre le disuguaglianze complessive ma anche di rendere quelle che permanessero più accettabili perché meno condizionate dalle circostanze e perciò più riconducibili al merito. D'altro canto, grazie sia alle politiche industriali e di sviluppo attente al territorio sia alla valorizzazione del capitale umano dei più svantaggiati, il processo di sviluppo ne risulterebbe rinvigorito. Dunque, seguendo questa strategia politica, si realizzerebbe una desiderabile combinazione di meno disuguaglianza (specie quella 'cattiva') e più sviluppo che certamente contribuirebbe a frenare il processo di perdita di fiducia nella politica che interessa segmenti sempre più ampi della società.

Naturalmente procedere in questa direzione non è semplice. Politiche simili devono misurarsi con diversi problemi e non solo con la forza dei loro immancabili avversari. Una delle questioni principali a cui dare risposta è quella relativa al livello giurisdizionale cui affidare la responsabilità della loro gestione e come favorire il necessario coordinamento tra diversi livelli.

In ogni caso, richiamare l'attenzione su questi problemi, come fa il Rapporto rappresenta un importante suggerimento sulla direzione di marcia che bisognerebbe intraprendere. Nel Regno Unito e non soltanto nel Regno Unito.

Maurizio Franzini
Dipartimento di Economia e Diritto
Università di Roma "La Sapienza"
maurizio.Franzini@uniroma1.it